

NATALE DEL SIGNORE – MESSA DEL GIORNO A-B-C MARTEDI 25 DICEMBRE 2018

Is 52,7-10; Sal 98/97,1.2-3b.3cd-4.5.6; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18 (*lett. breve* 1,1-5.9-14)

[*Non è commentata la Messa dell'aurora*]

*Così non avete potuto vegliare con me un'ora sola! (Mt 26,40)
Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (Is 9,5)*

Chi ha paura di un bambino? Nessuno sta sulle difensive davanti ad un bimbo appena nato! Il «vangelo di natale» è tutto qui: Dio viene in mezzo a noi come bambino perché nessuno possa sentirsi fuori posto. Se Dio diventa Bambino tutto cambia e acquista un senso diverso: per noi si aprono le porte solenni dell'amicizia con Dio perché ora si compie il mistero descritto dal profeta autore della 1^a Lettera di Giovanni:

¹Quello che era da principio, quello che noi **abbiamo udito**, quello che **abbiamo veduto con i nostri occhi**, quello che contemplammo e che **le nostre mani toccarono del Verbo della vita** – ²la vita infatti si si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, ³quello che **abbiamo veduto e udito**, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1,1-3).

Toccare il Verbo della Vita! Quale stridore! Eppure è qui il cuore del cristianesimo, a differenza delle altre religioni, comprese quelle storiche come l'ebraismo e l'islamismo. Ebrei e Musulmani, come anche le religioni orientali, non ammettono e non accettano che Dio possa essere «umano» perché la divinità per definizione si oppone all'umanità, come lo spirito alla materia. Affermare che Dio si possa fare persona umana, è una bestemmia e anche un sacrilegio perché egli è il «separato per eccellenza» dalle ambiguità della condizione umana¹.

In Gesù Cristo invece Dio ha scelto l'ambiguità, la contraddizione e il limite umano come «luogo» della manifestazione della sua identità. Per noi questo è il vangelo di Natale: Dio è *Èmmanuele*, nome ebraico che significa *Dio-con-noi*, cioè Dio vicino, Dio accanto, Dio compagno di viaggio e ospite accogliente che ci riceve all'arrivo. Dio s'immerge nell'impurità della materia e dell'umanità e diventa impuro pur di «essere in mezzo a te» (cf Lc 1,28). Se nell'AT la preoccupazione più decisa era la separazione tra «sacro» e profano», con l'incarnazione di Gesù nel ventre di una donna, evento comune a tutto il genere umano, è distrutta ogni barriera tra i due ambiti. Nulla è più sacro e nulla è più profano perché «tutto» è luogo della rivelazione e della manifestazione di Dio.

Questo processo si conclude sulla croce, quando «Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo» (Mc 15,28; Lc 23,45). Lo squarcio del doppio velo che separava il «Santo dei Santi» da ogni sguardo indiscreto ora permette la visione di Dio a chiunque guardi «a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37). Infatti, il primo a rendersi conto della novità assoluta è un romano, pagano che ha appena crocifisso colui che ora contempla: «Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!»» (Mr 15,39).

Toccare il Verbo della Vita! Qui è la chiave di tutto e la sintesi di ogni cosa. La religione amministra manifestazioni e regole di purità esteriori, la fede «tocca» la Parola, cioè sperimenta l'impossibile perché arriva ad accarezzare l'invisibile, non solo «il lembo del mantello» come la donna emorroissa (cf Lc 8,44) o i malati di ogni genere (Mc 6,56). Qui non si «tocca» per guarire, ma per sperimentare e vivere la vita che sono nel contatto trova realizzazione e verità. È la vertigine. Credo che i mistici intendessero questo quando parlavano di «èstasi» o di abbandono: non si tratta di esaltazione extra sensoriale, ma d'intimità assoluta in cui il corpo diventa una cosa sola con lo spirito, ricomponendo quell'unità che la separazione da Dio e la religione impediscono di vivere. L'unica esperienza umana che possa avvicinarsi a questa dimensione è la relazione d'amore, quella che volgarmente è detta con l'espressione «fare l'amore».

A Natale la materia e il corpo sono rivalutati come «luogo» privilegiato, tabernacolo della «Presenza» perché da ora in poi il tempio dell'incontro e il luogo dell'amore sarà soltanto l'umanità di Gesù: «egli parlava del tempio del suo corpo» (Gv 2,21) ed è questo il senso delle parole che noi ripetiamo in ogni celebrazione «memoriale»: «Questo è il mio corpo, che è per voi» (1Cor 11,24).

Dobbiamo reimparare a conoscere Dio perché il Dio del catechismo è un Dio estraneo, un idolo, una proiezione del sistema religioso che ha solo l'interesse di perpetuare se stesso, con ogni mezzo e con ogni trucco: il presepio che nel 1225 nell'intenzione di Francesco fu il segno visibile del «Verbum abbreviatum», del Dio che si accorcia così tanto da potere entrare nella misura umana e materiale del mondo, lungo i secoli, si è trasformato in narrazione neutra, indipendente dal «mistero», ma intrinseca alla natura religiosa che vive di favole e rappresentazioni fuorvianti. I sacerdoti per loro natura corrompono il popolo e lo accontentano con «praesepia et

¹ La funzione dei sacerdoti e dei leviti, nella Bibbia ebraica non è mai in funzione mediatrice, tanto meno di sostituzione vicaria perché il sacerdote non «rappresenta» Dio, ma, al contrario, è un servizio consacrato al Signore (cf N. 18,6) e per questo obbligato a strettissime regole di purità per «difendere» il tempio, il luogo della residenza della *Shekinàh* da qualsiasi impurità mondana e umana (cf Lv 10,10 e Nm 17,10, che, secondo la Bibbia ebraica *Pentateuco e Haftaroht*, Giuntina, Firenze 1995, corrisponde a Nm 17,25). Sacerdoti e Leviti formano una siepe attorno al sacro perché nessuno lo contami.

circenses» per distrarlo dall'incontro con Dio che avviene solo «nel deserto» del silenzio e della solitudine, l'unico luogo deputato alle «parole del cuore», l'unico «dove» custode delle effusioni d'amore (cf Os 2,16).

Natale cristiano dovrebbe essere «il sacramento» del «kairòs dei kairôn – l'evento degli eventi»: chiese spoglie e nude, senza un fiore, senza addobbi, senza nulla che non sia l'immagine della «kenòsi – abbassamento» (Fil 2,7), niente canti e tanto meno nenie e ninne-nanne, presepi e «gesù bambini» paurosamente occidentali, riccioluti, biondi con occhi celesti, più svedesi che palestinesi, più finti bambolotti che ebrei. La grande mistificazione, il grande tradimento. Non si può annunciare il «mistero» del Natale tra canti e feste, abbracci e baci perché il festeggiato è un profugo, un emigrante, uno che fugge dalla polizia di Erode che lo cerca non per rimpatriarlo, ma per ammazzarlo, uno che ancora deve nascere ed è costretto a lottare per sopravvivere. Nasce lungo la strada, nella paura e nel terrore, nasce come tutti i bambini di questo mondo e, aggiunge l'evangelista, tra i pastori (cf Lc 2,8-12), considerati immondi dalla religione ufficiale, tanto che dovevano stare a debita distanza anche dalla città «santa» di Gerusalemme, nonostante fossero loro a fornire gli agnelli per i sacrifici al tempio.

Natale è il giorno della seduzione: «Tu mi hai sedotto, Signore, ed io mi sono lasciato sedurre» (Ger 20,7). Lasciamoci sedurre da quel Dio che si accorcia così tanto da farsi Bambino per essere alla nostra portata. Se qualcuno pensa di essere indegno o indegna di stare qui, perché il suo cuore gli rimprovera qualcosa, ebbene sappia *una volta per tutte* che Dio è più grande del suo errore, limite, peccato (1Gv 3,20); sappia che è Dio a stare davanti a lui o a lei per dir loro: non abbiate paura, questa notte voi potete rinascere perché io sono già nel vostro cuore e nel vostro desiderio: «Convertitevi/cambiate mentalità e credete al Vangelo»: *Io-Sono* Gesù Cristo (Mc 1,15.1).

Allora scopriremo che noi siamo poveri pur essendo pieni di cose; che noi siamo mendicanti di Vita pur essendo schiacciati dalle apparenze e sapremo condividere pane e vita. Invochiamo insieme lo Spirito Santo perché ci introduca nel mistero dell'incarnazione, ci purifichi gli orecchi per ascoltare, gli occhi per vedere e ci accompagni mentre saliamo all'altare dell'Eucaristia per spezzare il Pane con tutte le genti, popoli, nazioni e lingue sparsi ai quattro angoli del mondo. Buon Natale con tutto il cuore e con i sentimenti manifestati dal profeta Isaia nell'**antifona d'ingresso** (cf Is 9,5): **È nato per noi un Bambino, un figlio ci è stato donato: / egli avrà sulle spalle il dominio, / Consigliere ammirabile sarà il suo nome.**

Santissima Trinità, Unico Dio.	Veni, Sancte Spiritus!	Spirito di grazia e di preghiera.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di sapienza e di scienza.	Veni, Sancte Spiritus!	Spirito del Messia benedetto.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di intelletto e di pietà.	Veni, Sancte Spiritus!	Spirito di Dio incarnato.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di pace e di mitezza.	Veni, Sancte Spiritus!	Spirito di Gesù risorto.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, dono pasquale.	Veni, Sancte Spiritus!	Spirito dei figli di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito di consiglio e di forza.	Veni, Sancte Spiritus!	Sapienza di Dio incarnata.	Veni, Sancte Spiritus!

L'arte bizantina raffigura la culla di Gesù sempre a forma di sepolcro perché il Bambino che nasce è già illuminato dal mistero della morte che ne spiega la vita, proiettato sul monte Calvário dove regalerà se stesso per amore nostro e ci aprirà le porte della risurrezione. Se vogliamo incontrarlo dobbiamo ripercorrere la sua esperienza umana, dalla grotta alla Croce. Questa notte nasce per noi la speranza che acquieta la nostra inquietudine, secondo il grido di Sant'Agostino: «perché ci hai fatti per te, [o Signore] e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»². Ognuno di noi oggi scrive il suo nome sulla carne viva di Dio e vi rimarrà indelebile per sempre. Egli vive nel seno della Trinità, che adoriamo, celebriamo e invochiamo in questa Liturgia di Natale, segnandoci con il segno della croce che è il sigillo trinitario della nostra fede:

(Ebraico) ³	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁴	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiù	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

Amen, in ebraico è l'acrostico dell'espressione ebraica: *Dio [è mio] Re fedele! – 'Elohìm Mèlek Nehemàn*⁵. Dio è fedele sempre, anche quando noi non lo siamo! Perché, secondo il profeta Osèa, Dio è «Dio, non uomo» (Os 11,9). Questo è Natale! Nessuno questa notte si senta estraneo o fuori luogo. Dire *Natale* è dire noi stessi! Entriamo nella nostra coscienza, raccogliamo ogni cocciò e deponiamo tutto su questo altare perché solo Dio può

² «Quia fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te» (S. AGOSTINO, *Confessiones*, I,1, PL 32).

³ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁴ Vedi sopra la nota 3.

⁵ In ebraico sia la parola «Amen» sia la parola «Dio», rispettivamente «?_M_N» e «?_L_H», cominciano con la prima lettera dell'alfabeto, la «Aleph» che in italiano è traslitterata con la «virgola in alto», per cui non si nota molto la corrispondenza.

trasformare le pietre in pane, la nostra miseria in benedizione di salvezza, la nostra tristezza in gioia. Chiediamo perdono al Signore, con fiducia, perché Egli è la Misericordia che ama. Esaminiamo la nostra coscienza:

[Si fa un reale esame di coscienza, non simbolico, di qualche minuto]

Signore, Dio-Bambino che sei nostro Giudice.	Kyrie, elèison.	Kyrie, elèison!
Cristo, Principe di pace, sei il nostro Messia.	Christe, elèison.	Christe, elèison!
Signore, Salvatore del mondo, sei il nostro Redentore.	Pnèuma, elèison.	Pnèuma, elèison!
Cristo, che nasci lontano dal lusso e dallo spreco.	Christe, elèison.	Christe, elèison!
Signore, che nasci tra i pastori, considerati impuri.	Kyrie, elèison.	Kyrie, elèison!
Cristo, che hai voluto essere adottato da un Giuseppe.	Christe, elèison.	Christe, elèison!
Signore, che porti la pace e condanni ogni guerra.	Pnèuma, elèison.	Pnèuma, elèison!
Cristo, che vuoi essere il Dio vicino ad ogni persona.	Christe, elèison.	Christe, elèison!
Signore, tu sei nostro Padre. Ascolta e perdona.	Kyrie, elèison.	Kyrie, elèison!

Dio onnipotente, apparso a noi nella debolezza della fragilità umana, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Is 52, 7-10. *L'autore è forse un esiliato ritornato da Babilonia e si gode lo spettacolo che offre la vista della valle del Cèdron dalle mura di Gerusalemme. Egli vede e contempla la lunga processione di reduci che tornando da Babilonia entrano in città cantando e lodando Dio. L'avanguardia del corteo giunge ad una porta custodita dalle guardie (v. 8) e porta la notizia che i figli d'Israele sono alle sue porte. La liberazione dall'esilio è la «buona notizia» cioè il «vangelo» che le guardie si affrettano a ripete alle altre guardie, perché l'annuncio arrivi a tutta la città (v. 9) che come una madre angosciata aspetta la notizia dell'arrivo dei figli. Questo brano è uno dei più antichi testi (sec. V/IV a.C.) dove compare per la prima volta il termine «vangelo» che è l'annuncio di un evento recante in sé la Shekinàh/Dimora/Presenza di Dio.*

Dal libro del profeta Isaia 52, 7-10

⁷Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». ⁸Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. ⁹Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. / ¹⁰Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale 98/97, 1; 2-3b; 3cd-4; 5; 6. *Il Salmo è un inno che celebra la regalità divina e l'avvento del giudice del mondo. Forse in origine vi erano due composizioni separate. Secondo il più grande esegeta ebreo Rashì (sec. XI d.C.) l'inno verrà cantato in onore del futuro Redentore d'Israele. Noi lo cantiamo ora in onore del Lògos eterno che incontriamo e riconosciamo nel Bambino, Redentore d'Israele e Messia della Chiesa e del mondo. Vittoria della vita sulla morte. Amore più forte dell'odio. Natale, prima tappa dell'itinerario pasquale del Cristo.*

Rit. Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.

1. ¹Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo. **Rit.**

2. ²Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

³Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele. **Rit.**

3. Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.

⁴Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni! **Rit.**

4. ⁵Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;

⁶con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore. **Rit.**

Seconda lettura Eb 1,1-6. *Il prologo della lettera agli Ebrei, da cui sono tratti i versetti proclamati oggi, ha un andamento liturgico perché descrive l'intronizzazione gloriosa del Signore in una forma che assomiglia molto al prologo di Giovanni proclamato oggi nel vangelo. Cristo è superiore ai profeti (vv. 1-3) e agli angeli (vv.4-5). Questa affermata superiorità di Cristo su profeti e angeli si capisce se si sa che la lettera è indirizzata a cristiani provenienti dal Giudaismo, i quali erano condizionati sia dalla storia di Israele (profeti) sia da alcune credenze tipiche dell'apocalittica, molto in voga nel sec. I d.C. L'autore invita a superare il passato e a guardare alla «novità» che è Cristo Signore: i profeti e gli angeli portarono la Toràh, Cristo è la Parola stessa di Dio che pianta la sua tenda «in mezzo a noi» (Gv 1,14).*

Dalla lettera agli Ebrei 1,1-6

¹Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ²ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. ³Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, ⁴divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. / ⁵Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato»? E ancora: «Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio»? ⁶Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: «Lo adorino tutti gli angeli di Dio».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Gv 1,1-18 (lett. breve 1,1-5.9-14). *Il prologo di Gv che proponiamo in una traduzione letterale e più aderente al testo greco, è paragonabile all'ouverture di una sinfonia, in quanto come in un'opera musicale, anticipa tutti i temi che verranno trattati nel corso del vangelo. L'autore si ispira al sapiente che nell'AT fa elogio della Sapienza (Sp 9,9-12; Pr 8,22-32; Sir 24,5-11) e, imitandolo, eleva un inno al Lògos/Verbo, che come la Sapienza è contemplato nella sua divinità e trascendenza (v. 1; cf Sir 24,2-4; Pr 8,22-33; Sap 9-10). Il Lògos, come la Sapienza, è la vita del mondo che scorre nella sua immanenza (vv. 1-2; cf Sir 24,5-6; Pr 8,24-31; Sap 9,9). Questo Lògos inaccessibile si rende visibile perché viene ad abitare in mezzo al suo popolo (vv. 9-11; cf Sir 24,8; Sap 9,10), portando la novità impreveduta: la vita stessa di Dio (vv. 12-14; cf Sir 24,12-22; Pr 8,32-36; Sap 9,11-12). Ormai il destino di Dio e quello dell'umanità sono intrecciati indissolubilmente e camminano insieme: questo è Natale.*

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia. Un giorno santo è spuntato per noi: / venite tutti ad adorare il Signore; / oggi una splendida luce è discesa sulla terra. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Giovanni 1,1-18 (lett. breve 1,1-5.9-14)⁶

Versione dal greco	Versione Bibbia-Cei (2008)
¹ In principio era il Lògos, il Lògos era volto verso Dio e il Lògos era Dio.	¹ In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.
² Egli era, in principio, volto verso Dio.	² Egli era, in principio, presso Dio:
³ Tutto fu fatto per mezzo di lui, e, fuori di lui, [tutto] diventò niente.	³ tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
⁴ In [tutto] ciò che fu fatto [il Lògos] era vita e [la] vita era la luce degli uomini;	⁴ In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;
⁵ la luce brilla nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno sopraffatta [soffocata]	⁵ la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.
⁶ Venne un uomo inviato da Dio: il suo nome era Giovanni	⁶ Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.
⁷ Egli venne in vista della testimonianza per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.	⁷ Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.
⁸ [Egli] non era la luce, ma era necessario che lui rendesse testimonianza alla luce.	⁸ Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.
⁹ [Il Lògos] era la luce vera, che illumina ogni uomo, [egli] che è venuto nel mondo,	⁹ Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

⁶ Traduzione letterale dal testo greco di Paolo Farinella, su ipotesi di F. MANNS, *L'Évangile*, XXX.

¹⁰ Egli era nel *mondo*
 e il *mondo* fu fatto per mezzo di lui,
 eppure il *mondo* non lo riconobbe.
¹¹ [Egli] venne fra la sua gente,
 ma i suoi non l'hanno accolto.
¹² A quanti però l'hanno accolto,
 ha dato potere di diventare figli di Dio:
 [sì] a quelli che credono nel suo nome,
¹³ i quali, non da sangue,
 né da volere di carne,
 né da volere di uomo,
 ma da Dio sono stati generati
¹⁴ E il *Lògos carne* fu fatto
 e venne a piantare la sua tenda in mezzo a noi,
 e noi vedemmo la sua gloria,
 gloria come di unigenito dal Padre,
 pieno [della] grazia della verità.
¹⁵ Giovanni rende testimonianza a suo favore
 e ha gridato dicendo:
 «Ecco l'uomo di cui io dissi:
 Colui che viene dopo di me
 è passato avanti a me,
 perché era prima di me».
¹⁶ Poiché della sua pienezza
 noi tutti abbiamo ricevuto
 e grazia per grazia;
¹⁷ perché la legge fu data per mezzo di Mosè
 la grazia della verità fu data
 per mezzo di Gesù Cristo.
¹⁸ Nessuno ha mai visto Dio:
 il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre,
 lui [ce] *ne ha fatto l'esegesi*
 [ce ne ha dato la spiegazione].

¹⁰ Era nel mondo
 e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
 eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
¹¹ Venne fra i suoi,
 e i suoi non lo hanno accolto.
¹² A quanti però lo hanno accolto
 ha dato potere di diventare figli di Dio:
 a quelli che credono nel suo nome,
¹³ i quali, non da sangue
 né da volere di carne
 né da volere di uomo,
 ma da Dio sono stati generati.
¹⁴ E il Verbo si fece carne
 e venne ad abitare in mezzo a noi;
 e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
 gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre,
 pieno di grazia e di verità.
¹⁵ Giovanni gli dà testimonianza
 e proclama:
 «Era di lui che io dissi:
 Colui che viene dopo di me
 è avanti a me,
 perché era prima di me».
¹⁶ Dalla sua pienezza
 noi tutti abbiamo ricevuto:
 grazia su grazia.
¹⁷ Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
 la grazia e la verità vennero
 per mezzo di Gesù Cristo.
¹⁸ Dio, nessuno lo ha mai visto:
 il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre,
 è lui che lo ha rivelato.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo**

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Oggi un Bimbo nasce per noi! Oggi un Figlio ci è dato per sempre! Oggi il Verbo carne è fatto. Il suo Nome è Gesù/Yeoshuà/Dio è salvezza! È il Messia, il Redentore! È Gesù di Nàzaret, il figlio di Maria, il Lògos eterno.

Tracce di Omelia (Il Prologo di Giovanni:1,1-18)

I primi 18 versetti di Gv costituiscono il prologo di tutto il vangelo. Sono come l'ouverture che contiene tutti i temi che saranno sviluppati ed eseguiti nella sinfonia seguente: il Lògos, luce e vita, s'incarna per rivelare al mondo la salvezza e dare ai credenti il potere di diventare figli di Dio. Il pensiero corre spontaneo al libro della Sapienza, dove Bèn Sirà fa l'elogio della Sapienza (Sir 24) che identifica con la Legge.

[1] In principio⁷ era il Lògos, e il Lògos era volto verso Dio e il Logos era Dio.

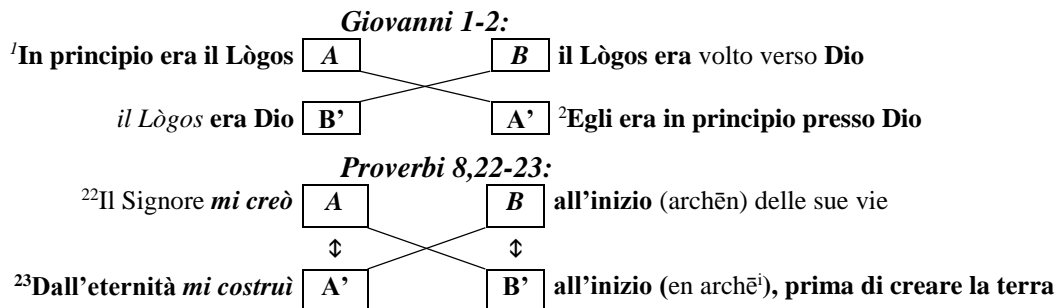
[2] Egli era in principio volto verso Dio.

⁷ *Il principio* di cui si parla non è un inizio temporale, ma un'origine assoluta, oltre il tempo, della relazione del Lògos con Dio. È una finestra sull'eternità del Verbo che s'incarna nella storia. Il Lògos che si fa carne non è altro che la rivelazione in basso (nel mondo) della vita in Dio. L'esistenza eterna del Lògos è descritta dall'imperfetto divino «era» (Apocalisse userà l'espressione «era, è e sarà»), per dire che il Verbo-Lògos è il principio, cioè il *fondamento* e la *ragione* di tutto ciò che è ed è stato creato (cf Gv 1,3-4). In Gv 1,14 però si aggiunge una novità: il Lògos-carne fu fatto. Questa discesa del Lògos non può essere compresa se non si parte dal principio, cioè dalla sua eternità divina. Al tempo di Gesù i rabbini avevano codificato la Legge in una serie infinita di parole e di comandamenti: dieci sono quelle della creazione, dieci i comandamenti. Parlando di Lògos al singolare, sembra che Gv voglia contrapporlo a questa inflazione di parole, dicendo che la Parola per eccellenza, la Legge, la creazione e i comandamenti non sono altro che anticipi fragili dell'unica Parola, il Figlio di Dio, il quale non ha bisogno di tante parole, ma ora è lui stesso che parla: il Figlio, e nel Figlio rivela la sua stessa vita.

Vi troviamo una costruzione a chiasmo, cioè incrociata, simile a quella che di Pr 8,22-23:

Giovanni 1-2:		Proverbi 8,22-23:	
A	¹ In principio era il Lògos	A	²² Il Signore mi creò
B	e il Lògos era volto verso Dio	B	all'inizio (archēn) delle sue vie
B'	e il Lògos era Dio	A'	²³ Dall'eternità mi costruì
A'	² Egli era in principio volto verso Dio	B'	all'inizio (en archēⁱ), prima di creare la terra

Altro schema:



Il pensiero corre immediatamente a Gen 1,1 che descrive il primo principio, quello della creazione: «Nel principio del creare di Dio il cielo e la terra». Il richiamo a Gen diventa esplicito, se consideriamo i primi due capitoli del IV Vangelo, da Gv 1,19 a Gv 2, 11, dove scorgiamo che l'autore intenzionalmente vuole descrivere una settimana di vita di Gesù, quasi una settimana tipica. Abbiamo il seguente schema:

Gv 1,1: In principio

Gv 1, 29: Il giorno dopo **Gv 1,43:** Il giorno dopo

Gv 1,35: Il giorno dopo **Gv 2,1:** Tre giorni dopo.

Un «In principio» (en archê) + sette giorni di lavoro sono un esplicito riferimento a Gen 1,1 con un parallelismo letterario che non può essere certamente casuale, ma è voluto, infatti ci vuol dire che c'è rapporto e differenza tra la prima creazione, avvenuta nel segno di 10 parole, e l'ambiente, il mondo del Verbo, l'unica Parola del Padre che *ri-crea* perché dà la vita in abbondanza e questa parola/Lògos/Dabar è la persona del Figlio. Per ben tre volte in un solo v. si dice il Verbo (Lògos).

Tralasciamo l'analisi del termine «lògos»: lo spazio di un'omelia non ci permette altro che balbettare un solo sospiro.

[2] **Presso Dio.** In greco è «rivolto verso Dio». Due volte in parallelo con Gv1,18: (nel seno del Padre). La preposizione greca «pròs» indica relazione dinamica e totale: il Verbo non è solo una presenza, ma esprime anche una partecipazione, una comunione di persone in relazione tra loro: «volte» l'una verso l'altra.

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[3] Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.	[3] Tutto è stato fatto per mezzo di lui e, fuori di lui/separato da lui, [tutto] diventò niente.
[4] In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;	[4] Di tutto ciò che esiste [egli, il Lògos] era la vita e la vita era la luce degli uomini, e la luce brilla nelle tenebre, [5]ma le tenebre non l'hanno soffocata/sopraffatta/domata/repressa.
[5] la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.	

Gv 1,3 evoca un evento decisivo nella storia della salvezza: il peccato e la caduta di Adamo nell'Èden. Infatti la preposizione greca *choris* che in prima battuta significa *senza*, in Gv 15,5 e 20,7 ha il significato di *separato da...*, mentre nella Bibbia greca dei LXX in 1Sam 12,21 e Is 40,17 e 23, il termine *oudèn* (nulla/niente) traduce il *tohû wabohû*, espressione che troviamo in Gen 1,2 per indicare il caos iniziale e il vuoto prima della creazione:

[Gen 1,2] *Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.* Il verbo è un aoristo: un'azione precisa, fissa, determinata. Il riferimento, cui si ricollega il nostro testo, è certamente Adam che trascina con sé, nel caos e nel nulla, tutta la creazione.

Nel giardino di Èden dominava l'albero della vita da cui non vogliono dipendere Adam ed Eva e per questo diventano «niente», pertanto si oscurano: la luce della loro pelle (in ebr.: «'or») diventa opaca e devono essere ricoperti da vestiti di pelle («in ebr.: «'or») di animali morti: le tenebre della morte soffocano la luce della vita. Un altro indizio che il riferimento è esatto lo troviamo nel termine *tenebre* di Gv 1,5. In Gen 2 ricoprivano l'abisso iniziale della creazione che viene riempito e viene dominato dalle 10 parole creatrici di Dio. Allo stesso modo, ora l'abisso delle tenebre umane è dominato dalla luce che non può essere più domata perché è la Parola

Unica e Unigenita di Dio che adesso è vita. In Gv 14, 6 si dice che Gesù è la vita, espressione comprensibile solo se nel contesto dell'A.T. che definiva la Legge come sorgente della vita (cf Dt 8,3; 30,15-20).

Il *Targum* di Gn 3, non aveva esitato a identificare la *Toràh* con l'albero della vita del Paradiso terrestre. Gv presentando il *Lògos* come vita s'inserisce in questa tradizione definendolo come nuova Legge (idea che sarà ripresa in Gv 1,17). Lo stesso deve dirsi per la luce. Gv definisce Gesù come luce (cf Gv 8,12; 9,5; 12, 46), titolo che l'AT attribuiva alla Legge (cf Sal 6,23; cf Sal 19/18,8), alla Parola (Sal 119/118,195) e alla Sapienza (*Targum* 2 Bar 3, 14).

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[6] Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. [7] Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.[8]Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.	[6] Venne un uomo inviato da Dio: il suo nome era Giovanni. [7] Egli venne in vista della testimonianza per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. [8] [Egli] non era la luce, ma era necessario che lui rendesse testimonianza alla luce

Appare Giovanni Battista come testimone della luce. Giovanni, l'Elia che doveva venire, l'amico dello sposo, il più grande tra i nati di donna, con la sua testimonianza (valore giuridico) inizia una nuova tappa della storia della salvezza

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[9] Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. [10] Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. [11] Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.	[9] [Il <i>Lògos</i>] era la luce vera, che illumina ogni uomo, [egli] che è venuto nel mondo, [10] Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. [11] [Egli] venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

Gv 1,9 esprime un'idea di universalità, al lui molto cara: nessun uomo è escluso dalla rivelazione della luce. Gv 1,10 riporta tre volte il termine mondo con tre significati diversi: 1) senso geografico = nella terra; 2) senso cosmico = la creazione; 3) senso antropologico = gli uomini, il genere umano.

Gv 1,11: tutto il genere umano è rappresentato dalla sua gente (alla lettera: quelli proprio suoi, quelli della sua casa): Israele incredulo è il vero discendente di Adamo che si separa dalla luce dell'albero della vita.

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[12] A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, [13] i quali, non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.	[12] A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: [si] a quelli che credono nel suo nome, [13] i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

Sono i due versetti centrali di tutto il prologo, dove all'accoglienza, contrapposta alle tenebre che rifiutano, corrisponde il dono della filiazione divina: essere figli è un dono, non un diritto. L'espressione *tekna* (*figli*) si contrappone a Gv 8, 39, dove si parla di *sperma* (*discendenza*), quasi a sottolineare che la filiazione divina (*tekna*) aperta dal Verbo non è legata ad alcuna razza (*sperma*). Gv 1,13, infatti, esplicita il senso: non da sangue, né da carne, né da volere di uomo. Il dono di diventare figli di Dio è offerto a tutti gli uomini, a una sola condizione: credere nel Figlio.

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[14] E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.	[14] E il <i>Lògos</i> carne fu fatto e venne a piantare la [sua] tenda in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria come di unigenito dal Padre, pieno [della] grazia della verità

L'incarnazione del Verbo è descritta in una triplice tappa: 1) il Verbo carne fu fatto; 2) abita tra noi; 3) la sua gloria noi vediamo. *Verbo-Carne*: contrapposizione di contrari: l'eterno e il temporale; il divino e l'umano; la maestà di Dio e la debolezza umana. Ma se guardiamo al discorso del pane di vita in Gv 6, 51, possiamo dire che anche qui c'è un riferimento all'Eucaristia: il mio copro è la vera carne, strumento di redenzione: il senso dell'incarnazione è nella salvezza di Dio che noi possiamo ottenere nella carne dell'eucaristia. Il verbo abitare (greco: *eskénosen*) è un'allusione biblica che richiama immediatamente alla presenza della gloria divina nella tenda al tempo di Mosè. Inoltre è evidente il riferimento a Is 7,14, dove si dice che l'Èmmanuele è il *Dio-con-noi*. Infine, come non pensare a Sir 1,11-20 o Sap 9,10 secondo cui la Sapienza ha abitato nella nube che guidava il popolo nel deserto, durante l'esodo?

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[15] Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me».	

Gv 1,15 forse è un'aggiunta perché rompe il ritmo del testo.

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[16] Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.	[16] Poiché della sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia per grazia.

Mentre Gv 1,16 deve leggersi insieme a Gv 1,14: *gloria piena [della] grazia della verità*. Il senso riguarda la *pienezza*, cioè il *compimento*: Cristo è colui che compie, che porta a pienezza la grazia (il dono, la legge) e la verità (la rivelazione, cioè Gesù Cristo).

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[17] Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità [= la grazia della verità] vennero per mezzo di Gesù Cristo. [18] Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.	[17] perché la legge fu data per mezzo di Mosè la grazia della verità fu data per mezzo di Gesù Cristo. [18] Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui [ce] ne ha fatto l'esegesi [ce ne ha dato la spiegazione].

Il confronto, infatti, tra legge e verità è ripreso in Gv 1,17 che esplicita il concetto precedente. Gv 1,18: Lui è il rivelatore, *l'esegeta*, colui che racconta il Padre perché lo ha visto. Se guardiamo il prologo nel suo insieme, scorgiamo questa costruzione simmetrica:



In questo schema, che riflette tutta la teologia giovannea e che verrà ripreso e sviluppato nel resto del Vangelo, c'è uno sviluppo logico e teologico della storia della salvezza. Da Adamo in poi, la storia può essere definita come un progressivo e costante allontanamento dell'umanità da Dio, contenuto dai continui interventi della fedeltà divina: la Legge, i Profeti. Ora, nel Verbo incarnato, inizia la risalita, il processo all'inverso, il ritorno al «principio». Ora è Dio stesso che prende per mano l'Adamo di tutti i tempi e lo riaccompagna nel giardino di Èden per vivere ancora e per sempre la familiarità con Dio (cf Gen 2,8). Dallo schema infatti si rileva il seguente andamento progressivo:

Dio-creazione-uomo-vita-testimone-Lògos-nel-mondo

con l'obiettivo di «farci figli di Dio» attraverso una risalita verso le porte di Èden:

Lògos-nel-mondo-testimone-gloria-uomo-ri-creazione-Dio.

Tutto in appena 18 versetti, 253 parole (complessive): veramente la Santa Trinità, di cui il Verbo è l'evangelizzatore e il «testimone» inviato, è un Dio nascosto nella povertà e fragilità della parola umana. Natale ci proietta con forza nella vita stessa di Dio, nel Santo dei Santi dell'Eternità, nell'identità stessa di quell'uomo che ora e solo ora si manifesta a noi come il Figlio Unigenito e viene a raccontarci il volto del Padre. Questo volto e questa identità possiamo non solo cogliere e riconoscere, ma partecipare nel *Lògos-Parola* e nel *Lògos-Carne* che a noi viene dato nella celebrazione pasquale che è l'Eucaristia, la vera Tenda della Dimora, il Santo dei Santi dell'Umanità di Cristo, l'Arca della Nuova Alleanza nella quale diventiamo figli nel Figlio.

[Breve pausa di silenzio e riflessione, poi segue rinnovo delle promesse battesimali in sostituzione del Credo]

Credete in Dio, **Padre onnipotente**, creatore del cielo e della terra? **Credo.**

Credete in Gesù Cristo, suo **unico Figlio**, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Credo.**

Credete nello **Spirito Santo**, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? **Credo.**

Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati. Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore. Amen. Su tutti noi sia la luce del Natale perché non celebriamo la nascita del Signore risorto che «dal principio» è il Lògos, ma la nostra ri-nascita di creature nuove con la conversione del cuore e la forza dello Spirito.

Preghiera universale o dei fedeli

Siamo venuti questa giornata dalle nostre diversità, da diverse parti della città portando con noi gioie e dolori, tristezze e speranze, angosce e progetti di vita. Dio solo sa scrutare il nostro cuore e solo Lui sa valutare i nostri bisogni in ragione della nostra salvezza. Deponiamo su questo altare, tutto ciò che abita il nostro cuore perché lo Spirito Santo trasformi tutto unendolo al pane e al vino.

Su noi qui presenti che seguiamo la stella della coscienza per trovare il Bambino.

Sugli ammalati nelle nostre case, e in ogni luogo di dolore. Vieni, Signore Gesù!

Sui bambini custoditi dal nostro amore e sui bambini abbandonati.

Sui nostri figli lontani, sui nostri cari vicini o distanti. Vieni, Signore Gesù!

Su quanti amiamo e sono con noi in questi giorni di Natale.

Su chi lavora o non ha lavoro o cerca lavoro. Vieni, Signore Gesù!

Su chi ha un'angoscia e un dolore, una piaga o disperazione.

Su chi è felice e sereno, amato e riamato, accolto e stimato. Vieni, Signore Gesù!

Su chi è ferito nell'amore per tradimento, per abbandono o superficialità.

Su chi perdona e chiede perdono, rinnovando il volto dell'Amore. Vieni, Signore Gesù!

Su chi è senza casa e senza dignità, senza speranza e senza sogni.

Su chi crede e su chi non crede, su ogni uomo e su ogni donna. Vieni, Signore Gesù!

Sugli innamorati e le innamorate, segni viventi di Dio che è Amore.

Su chi soffre per amore, su chi cura ferite d'amore. Vieni, Signore Gesù!

Sulla città di Betlèmm, cuore del mondo e chiave della pace nel mondo.

Su tutto il mondo, martoriato da guerre, carestie e siccità. Vieni, Signore Gesù!

Sui migranti di qualsiasi Paese, Nazione, Popolo e Cultura.

Perché sia riconosciuto il loro diritto e rispettata la loro coscienza. Vieni, Signore Gesù!

Su di noi e sul nostro cuore, oggi, domani, sempre nel Nome Santo di Dio.

Sui migranti che in ogni parte del mondo sono alla ricerca di una speranza, di un lavoro, di una casa secondo il diritto naturale di ciascuno di vivere al meglio la propria vita, in qualunque luogo decidono di abitare; su tutti i Gesù Bambini che vagano soli sulle vie della civiltà cristiana occidentale, rifiutati come scarti come Gesù di Nàzaret; sui figli e figlie di Dio che l'occidente sfrutta come forza lavoro, rende schiavi in nome del «dio denaro»; su tutti noi sia la luce dell'Incarnazione che non celebra la nascita di Dio perché lui è da sempre, ma la nostra *rinascita* di creature nuove con la conversione del cuore, l'adesione al Vangelo-Cristo e la coerenza della testimonianza della vita.

La forza e la grazia dello Spirito ci trasformino in uomini e donne nuove per un mondo giusto e vero, una Chiesa libera e povera, profetica e testimone. Amen, con l'aiuto di Dio.

[Intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Ti sia gradito, Signore, questo sacrificio, espressione perfetta della nostra fede, e ottenga a tutti gli uomini il dono natalizio della pace. Per Cristo nostro Signore. Amen!**

PREGHIERA EUCARISTICA [*Messa dei Fanciulli I*]

Il Signore sia con voi **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

O Dio, nostro Padre, tu ci dai la gioia di riunirci nella tua Chiesa per dirti il nostro grazie con Cristo Gesù tuo Figlio. Egli è il Verbo incarnato che rivela agli occhi della nostra mente la luce nuova della tua Gloria.

Gloria a te, Signore! Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia (cf Is 9,2).

Tu ci hai tanto amato, che hai dato a noi il tuo Figlio Gesù per condurci fino a te.

Gloria a te, Signore! Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio (cf Is 9,5).

Tu ci hai tanto amato, che hai dato a noi il tuo Santo Spirito per formare in Cristo una sola famiglia che questo giorno adora il Dio invisibile venuto in mezzo a noi.

Gloria a te, Signore! I cieli e la terra sono pieni della Tua gloria. Osanna al Figlio di Dio! Kyrie, elèison!

Per questi doni del tuo amore ti rendiamo grazie, o Padre, e uniti agli angeli e ai santi e alle sante dei cieli e della terra, proclamiamo la tua gloria:

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Gloria nell'alto dei cieli e pace sulla terra a noi, che accogliamo il tuo Figlio, il Signore Gesù.

Sia benedetto Gesù Cristo, tuo Figlio, che ci hai mandato, amico dei piccoli e dei poveri.

Ecco il Principe della pace! Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Kyrie, elèison!

Egli ci ha insegnato ad amare te, nostro Padre, e ad amarci tra noi come fratelli e sorelle.

Tu sei l'Emmanuele-Dio-con-noi! Avevi fame, avevi sete, eri straniero, stavi in carcere, eri nel bisogno e ti abbiamo assistito!

È venuto a togliere il peccato, il male che allontana gli uomini da te e li rende nemici tra loro.

Quando ti abbiamo assistito, Signore? Ogni volta che avete fatto qualcosa al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me (cf Mt 25,39-40).

Ci ha promesso il dono dello Spirito Santo che rimane sempre con noi perché viviamo come tuoi figli.

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra alle persone che amano e costruiscono la Pace.

Ora ti preghiamo umilmente: Dio nostro Padre, manda il tuo Santo Spirito, perché questo pane e questo vino diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, nostro Signore.

Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia (cf Lc 2,7).

Prima della sua morte sulla croce, egli ci lasciò il segno più grande del suo amore: nell'ultima cena con i suoi discepoli, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede loro e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Oggi ci è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore», Dio incarnato (Lc 2,11).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse:

«PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (cf Lc 2, 12). **È il Signore Gesù! Si offre per noi!**

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (cf Lc 2,14).

Mistero della fede:

«In principio era il Lògos, / il Lògos era volto verso Dio / e il Lògos era Dio. Egli era in principio volto verso Dio» (Gv 1,1).

Ricordiamo, o Padre, il tuo Figlio Gesù, morto, risorto, salvatore del mondo. In questo giorno santo si offre nelle nostre mani per mezzo di Maria e noi l'accogliamo e l'offriamo a te dono di riconciliazione e di pace.

Andiamo a Betlème a vedere il Signore che è venuto tra noi (cf Lc 2,15).

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera e dona lo Spirito del tuo amore a tutti quelli che partecipano alla tua mensa; fa' che diventino un cuor solo e un'anima sola nella tua Chiesa, con il papa..., il vescovo..., con tutti i vescovi, con quanti amiamo e con coloro che lavorano per il bene del tuo popolo.

«Tutto fu fatto per mezzo di lui, / e, fuori di lui, [tutto] diventò niente. In [tutto] ciò che fu fatto [il Lògos] era vita / e [la] vita era la luce degli uomini; la luce brilla nelle tenebre, / ma le tenebre non l'hanno accolta» (Gv 1,3-4).

Benedici e proteggi, o Padre, le nostre famiglie e tutte le famiglie del mondo: i nostri genitori, i nostri fratelli e le nostre sorelle, i nostri nonni, gli amici e anche quelli che forse non amiamo abbastanza.

«[Il Lògos] era la luce vera, / che illumina ogni uomo, / [egli] che è venuto nel mondo. Egli era nel mondo / e il mondo fu fatto per mezzo di lui, / eppure il mondo non lo riconobbe». [Egli] venne fra la sua gente, / ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,9-10).

Ricordati dei nostri morti... che sono viventi in te e presenti a noi: prendili con te nella tua casa.

«A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio, / [sì] a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, / né da volere di uomo, / ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,12-13).

Padre santo, concedi a noi tuoi figli di venire un giorno a te nella festa eterna del tuo Regno con la beata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, con tutti gli amici di Gesù canteremo per sempre la tua gloria.

«E il Lògos carne fu fatto / e venne ad abitare in mezzo a noi, / e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, / pieno [della] grazia della verità» (Gv 1,14).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁸]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo⁹.]

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano**

**Avunà di bishmaì,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedi bishmaìà ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh**

⁸ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf P. FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

⁹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

ushevùk làna chobaiená,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaiená,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!

Oppure in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmēis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmàs apò tù ponērú. Amen.

Antifona alla comunione (Gv 1,14): **Il Verbo si è fatto carne e noi abbiamo visto la sua gloria.**

Preghiamo (dopo la comunione). **Padre santo e misericordioso, il Salvatore del mondo, che oggi è nato e ci ha rigenerati come tuoi figli, ci comunichi il dono della sua vita immortale. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Conclusione

A Natale, Dio continua a venire per dirci *Io-Sono Dio e sono «umano»*: accessibile e vicino. Oggi ognuno sappia di essere importante per Lui. *Natale* è abituarsi a saper ricevere senza condizioni.

Il Signore è con voi! **E con il tuo spirito!**

Il Signore che è nato per noi è con tutti voi! **E con il tuo spirito!**

Il Signore che in questo giorno santissimo ha visitato il vostro cuore vi benedica e vi protegga. **Amen!**

Il Dio che è nato da Maria nella pienezza del tempo vi colmi della pienezza del suo amore.

Il Dio che nessuno può vedere senza morire, ci mostri il suo volto nel Bimbo che celebriamo.

Il Dio che i cieli non possono contenere, venga in voi e vi stabilisca la sua Dimora.

Il Dio che viene a giudicare le genti, ci immerga nella sua misericordia, incarnata per noi.

Il Dio che è sempre fedele, anche se voi siete infedeli, vi doni la sua pace e la sua luce.

Il Dio che viene a noi Bambino in ogni bambino e bambina, sia davanti a noi per guidarci.

Il Dio che è avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, sia dietro di voi per difendervi.

Il Dio che Maria, la Madre, offre al mondo come Redentore, sia accanto con noi per confortarci.

E su tutti voi, che avete partecipato a questa liturgia di Natale, discenda dal cielo la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen!**

Andando nella vita del mondo, portiamo a tutti il dono gratuito del nostro amore e della nostra accoglienza. Questa notte, domani, sempre: non abbiate paura di Dio che si fa Bambino perché ciascuno di noi possa diventare adulto nella fede e nell'amore. Fino alla fine dei tempi.

L'Eucaristia termina come rito, ma inizia come vita: andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di *rinascita!*

Rendiamo Grazie a Dio che nasce per noi!

Con amicizia e dal profondo del cuore a tutti *Buon Natale! Buon Natale!*

Natale 2017 – Messa del Giorno A-B-C – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete

© Nota: *L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica*

Paolo Farinella, prete – 25/12/2018 – San Torpete – Genova

Da Ottobre 2018 a Gennaio 2019

1. **SABATO 8 DICEMBRE 2018 – Solennità dell'Immacolata. IN SAN TORPETE, Piazza San Giorgio, Genova NON C'È MESSA.** Tenuto conto che chi frequenta la parrocchia di san Torpete, non è residente nel contesto della parrocchia, ma proviene da fuori, impiegando molto tempo, abbiamo deciso di privilegiare la Domenica e di tralasciare tutte le feste, adiacenti la domenica. **PERTANTO L'8 DICEMBRE, PER L'IMMACOLATA NON C'È MESSA.**
2. **SABATO 15 DICEMBRE 2018, ORE 17,00, Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio.** Conversazione di Antonio Frigé, *Alla scoperta delle musiche di Thomas Eisenhuet.* Ensemble Pian & Forte - Francesca Cassinari, Soprano - Gabriele Cassone & Matteo Frigé, Tromba naturale.
3. **DOMENICA 23 DICEMBRE 2018, IV DOMENICA DI AVVENTO,** nella Messa delle Ore 10,00 nella Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio verrà conferita l'assoluzione generale comunitaria, come di consueto.

4. **LUNEDI 24 DICEMBRE 2018: VEGLIA DI NATALE – MARTEDI 25 DICEMBRE 2018: GIORNO DI NATALE E MERCOLEDI 26 DICEMBRE 2018: SANTO STEFANO, nella chiesa di San Torpete in Piazza San Giorgio Genova NON VI SARANNO CELEBRAZIONI.**

Per le feste di Natale, oltre alle ragioni addotte per l'8 Dicembre (v, sopra), valgono altre considerazioni. Il Natale, ormai anche i praticanti cristiani è diventato una favoletta da ninna-nanna da presepio. D'altronde il 25 dicembre è una data fasulla e molto tardiva. Ci rifiutiamo di essere complici di uno sempre smaccato scempio del mistero centrale della fede cristiana: l'incarnazione. **PERTANTO, DECIDIAMO DI NON CELEBRARE IL NATALE.**

LA CHIESA DI SAN TORPETE RESTERÀ CHIUSA FINO A SABATO 5 GENNAIO 2019. RIAPRE DOMENICA 6 GENNAIO 2019 CON LA CELEBRAZIONE DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE ALLE ORE 10,00.

5. **DOMENICA 6 GENNAIO 2019 ORE 10,00** nella Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio, **CELEBRAZIONE DELLA MESSA DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE.**
6. **GIOVEDI 10 GENNAIO 2019, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA: SEMINARIO: Mattina 9-12 e pomeriggio 15-17. MODERATORI: CARLA COSTANZA, SOCIOLOGA**, già docente Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano. **NICOLA FERRARI, comparatista Uni-GE** e **GIORGIO DEVOTO, Editore.**



**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE»
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2019 CHE RESTA ANCORA € 20,00.**

Vico San Giorgio 3R presso Chiesa San Torpete, via delle Grazie 27/3 16128 Genova:

- **Banca Etica:** Iban: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 - Codice Bic: CCRTIT2T84A
- **Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331- Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Associazione Ludovica Robotti San Torpete**